

# GIOVENTÙ LIBERALE

ORGANO GIOVANILE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

## ANCORA PARTIGIANI

Giunge l'inverno, un altro pur troppo, e la guerra partigiana continua. Continua, forse un po' stanca e, non neghiamo, un po' anche delusa, sostenuta da quello straordinario ed a molti incomprensibile senso eroico che l'ha posseduta nel gelo dello scorso inverno. Gelo e cuore: gelo della neve e gelo dell'ostilità; cuore del proprio petto e cuore della solidarietà. Tanti hanno per ora piegato il capo e si sono apparentemente arresi alla furia senza pietà del tempo. La montagna, fedele amica di un intero anno di gloriose gesta, ogni tanto scuote paurosamente le sue aspre spalle ed allora.... allora solo i più forti rimangono aggrappati a quelle asperità, alle sue grotte, ai suoi burroni. Solo i più forti e con loro i morti: i morti della montagna.

La guerra partigiana, questa terribile guerra senza perdono, sorta come per incanto dall'ardita prontezza ed abilità di alcuni incrollabili e fermissimi uomini, che neppure nel caos si smarrirono, e prima ancora dei fascisti e dei germani seppero ritrovar se stessi, la guerra irreducibile del coraggio e della temerarietà continua. È difficile dire come questa guerra sorse. Ci accorgemmo che esisteva quando già si svolgeva attiva da settimane e ogni giorno più ne sentimmo, orgogliosi come d'un nostro parto, l'affermarsi inesausto ed energico. Essa si rafforzava e cominciava ad intessere la trama superba di cento e cento morti eroi.

Era sorta come un canto popolare: non si sa da chi, non si sa da dove. Ma ciò poco importa. Perché questi uomini stanchi dopo circa quattro anni di guerra ne affrontarono un'altra ben più ardua e pericolosa? Perché si rintanarono sui

monti, sposarono il ghiaccio ed attesero la lotta con tanta audacia? È come un canto popolare: si canta forte, si sente la musica, ci si commuove, spuntano anche le lacrime e non si sa perché. È come un canto di trincea: scoppiano le bombe, scoppia la morte, ma nessuno le pone mente perché tutti si canta e si piange. Strano questo pianto, forte e commosso, maestoso e fanciullo, grande e luminoso. Sono le lacrime dei soldati, le lacrime più sacre e più vere che abbiano bagnato una guancia.

Hanno sentito finalmente lassù la loro guerra e continuano a combattere tenaci come sempre; vedono di lassù lo scempio dell'Italia in mano ai fascisti, sanno che cosa ci aspetta se non si resiste per la libertà: non si arrendono, combattono per gli Italiani, anche se questi mostrano un volto ostile causa le comodità che vengono meno, ed imprecano per dover compiere qualche pezzo di strada ferrata a piedi; anche se troppo spesso arricciano il naso leggendo le loro azioni sui giornali della Repubblica fascista: troppo volentieri pensano che siamo banditi.

Pazienza! Gli uomini sono fatti così: applaudono ai tuoi sacrifici e ti incitano a resistere, ma chiedi loro un centesimo di ciò che tu sacrifici e... non troverai più un sorriso. Noi, che rappresentiamo una parte della gioventù ribelle d'Europa, non diciamo ai nostri compagni dei monti di resistere, né li incitiamo a combattere. Quelli che son rimasti non ne hanno bisogno; gli altri, quelli che son venuti di lassù, torneranno, torneranno con noi che ci andremo per la prima volta, dopo la più agevole, ma anche più rischiosa lotta in città.

## RESPIRAZIONE ARTIFICIALE

«Un poderoso discorso che lascia tracce incancellabili nella storia della repubblica sociale e crea vasta risonanza negli ambienti politici del mondo...». È la solita storia... Mussolini rompe il silenzio per fare le sue, dice egli, necessarie precisazioni ed il risultato concreto ed immediato è uno solo: la retorica dei cosiddetti giornalisti di questa celestiale repubblica, trova il terreno adatto per produrre nuove messi, impadronendosi di lunghe colonne di giornale per fare un panegirico che ormai nausea, dato che da anni siamo abituati a sentir ripetere le medesime vuote frasi di commento, sempre inquadrato in un astrattissimo formalismo. Sia concessa anche a noi la parola: la chiediamo in nome di quell'art. 11 del «Manifesto di Verona», che dovrebbe permettere, come dice lo stesso Mussolini nel suo discorso, la presenza, accanto al partito unico, di altri gruppi che esercitino il diritto di controllo e di responsabile critica... Qual'è la nostra opinione in merito al recente parto politico-letterario del Duce Repubblicano? Con suo beneplacito, la nostra opinione non è certo informata ad ottimismo. Non è il Capo di Stato che parla per fare il bilancio consuntivo e preventivo della politica interna ed estera, ottemperando a quello che è un dovere di precisazione dell'uomo politico che regge una Nazione: qui Mussolini è tremendamente impacciato, è l'uomo che si discioglie di fronte a tutti: fascisti, antifascisti, monarchici, repubblicani, alleati Tedeschi e perfino Nipponici. L'8 settembre gli dà lo spunto per iniziare la propria farraginosa storia. Chi ha tradito? si domanda egli, facendo poi seguire la solita volgare favoletta. Mussolini,

ancora una volta, sente il bisogno di parlare di tradimenti ed addebitare le relative colpe, affrontando naturalmente tutte le questioni in merito, con semplicità olimpica o meglio con sfrontatezza senza pari. In fin dei conti, se, come egli dice, il tradimento senza ombra di dubbio pesa sulla «solita cricca», che bisogno c'è di tornare sulla medesima questione? Egli ne è convinto perfettamente, ma un leggero timore gli ingombra sempre la mente: che cioè l'altra parte interessata alla questione, ossia l'intero popolo italiano, non condivida la sua opinione.

Quindi per l'ennesima volta è utile, come suol dirsi, porre le mani innanzi. Noi siamo di parere leggermente contrario e sappiamo che il popolo, quello che ha subito direttamente tutte le conseguenze del tradimento, su quest'ultimo punto la nostra opinione collima con quella del Sig. Mussolini, porrà ben presto le mani addosso ai veri traditori: i fascisti.

In secondo luogo è necessario disciorgersi di fronte agli alleati Tedeschi e Nipponici ed egli cerca di ottenere anche questo risultato portando anche un bagaglio di notizie prive assolutamente di nesso logico. Prescindendo dalle cifre di uomini che collaborerebbero coi Germanici, cifre abilmente sfruttate a scopo propagandistico, poiché accanto ai soldati, troppo pochi d'avvero, figurano anche gli operai di tutte le industrie della Repubblica Fascista, noi domandiamo a Mussolini: che valore ha il ricordare i tre anni di guerra a fianco della Germania, per lo scopo che si propone? E se la memoria non ci tradisce, prima dell'otto settembre non si parlava ancora di Repub-

blica sociale e quanto alla partecipazione della Italia a fianco della Germania prima della predetta data noi crediamo che di essa i germanici ancora ne abbiano ricordo. E subito si affretta a dichiarare agli amici tedeschi «che nel 1945 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiori sviluppi...»: bisogna ben dare un contentino a questi cavallereschi alleati che gli hanno permesso di ricostruire la propria capanna, mercanteggiando la pelle del popolo italiano. Di fronte agli anti-monarchici il «fedele servitore del Re» de «Il tempo del bastone e della carota», rivendica le tendenze repubblicane del Fascismo sin dalle origini. E, perché la parola sociale, che troppo sa di socialismo, non urti la suscettibilità di coloro che amavano adoperare il manganello proprio addosso i socialisti, il piccolo duce afferma che il precedente programma del Fascismo fu una base, una premessa e null'altro per la creazione di nuove forme di vita.

Passiamo oltre ed occupiamoci della parte riguardante il manifesto di Verona preso in esame dal novello tribuno. Tirando le somme, a quanto egli stesso ne dice, il medesimo non è stato altro che un pezzo di carta privo di applicazioni concrete. La costituente non è stata convocata perché l'Italia era divisa e perché mancava di esercito. Ora però l'esercito, che dovrebbe sostenere le istituzioni della repubblica sociale italiana, a detta sua, esisterebbe...

L'integrità nazionale dei cittadini sanzionata a suo tempo non è stata mai rispettata... ma... La creazione di gruppi politici aventi funzioni di controllo e critica sugli atti della pubblica amministrazione, che risultati ha ottenuto?

Forse queste nostre richieste sono prive di valore, sono, come dice Mussolini, «l'accentuata speculazione dell'antifascismo».

Un punto è degno di nota: quello relativo alla socializzazione che sarebbe ormai in via di realizzazione. Gli operai, dice egli, prima scettici, ne avrebbero compreso l'importanza: infatti ne comprendono l'importanza, ma ad un solo patto: che la medesima non venga posta in atto dal signor Mussolini, il quale, con poche grosse parole, ha certamente creduto di tacitare tutta la massa del proletariato italiano. Tutte le tendenze, tutte le classi sociali a questo punto sarebbero felici: bisognava ancora far felice se stesso e Mussolini crea immediatamente per sé la nuvoletta rosea. L'Inghilterra è politicamente sconfitta... la Russia non ancora, ma lo sarà presto... le armi nuove ristabiliranno prima l'equilibrio, poi ridaranno l'iniziativa alle forze dell'Asse... il mondo intero è palesemente contrario alle forze anglo-russe-americane ed infine gli stessi Italiani, prima scettici ed anche un po' avversi, ora sono decisi, dice egli, fermamente decisi a respingere le truppe alleate e se del caso fare «una sola Ate-ne di tutta la valle del Po», di modo che, oltre Appennino, Mussolini un bel giorno avrà la grata sorpresa di trovare più fascismo di quanto ne abbia lasciato. Già, più fascismo di prima dal momento che, a detta di Mussolini, esisterebbe un movimento separatista siciliano avente lo scopo di distaccare l'Isola dal Governo democratico, per unirla alla Repubblica fascista.

In tal modo il poderoso discorso si arresta: non v'è altro da aggiungere, tutto è così perfettamente tracciato che nel giro di tempo più breve ognuno potrà assistere alla venuta in terra dell'età dell'oro, realizzata dal Nazismo e dal Fascismo neo-repubblicano.

Anche noi non possiamo aggiungere altro, ogni ulteriore commento guasterebbe questo formidabile discorso che, per precisione di concetti e saldezza di particolari, suona a gloria imperitura di questo instancabile statista in camicia nera.

## A CHI CI DISAPPROVA

A noi giovani, che, nell'attuale tristissimo momento che la Patria nostra attraversa, siamo schierati dalla parte di coloro che lottano per il trionfo della libertà e della giustizia, i fascisti non risparmiano le più roboanti invettive, le più oscure calunnie, le più terribili minacce. Nei giornali che essi controllano, nei discorsi di cui sono tanto prodighi e per i quali vanno tanto tristemente famosi, essi ci accusano di vigliaccheria, di tradimento e di incoscienza, chiamandoci anche, con ostentato formidabile disprezzo, «degenerati» e «parte corrotta» della gioventù d'oggi.

Non è nostra intenzione, qui, di rispondere con insulti agli insulti, con minacce alle minacce: alle parole noi rispondiamo con i fatti e questi, finora, hanno sempre dimostrato in quale conto noi teniamo i nostri nemici, il nessun timore che abbiamo verso di loro e quanto infondate e velenose siano le ingiurie che essi ci scagliano contro. Una cosa soltanto vogliamo mettere in chiaro, alla quale alcuni - pochi per fortuna - credono ancora, storditi come sono dalla chiassosa propaganda fascista: noi non abbiamo mai tradito né la nostra Patria né il nostro ideale, noi non siamo dei degenerati e, tanto meno dei corrotti.

La posizione, così ben netta e definita di nemici mortali del fascismo, che abbiamo preso, e le nostre idee così diverse da quelle dei nostri oppressori, non sono frutto di un'improvvisazione e, ancor meno, di un «tradimento pagato», ma ci derivano da una lunga e meditata considerazione che, durando da anni, ha formato in noi quella coscienza di cui siamo fieri, e per non rinnegare la quale ci esponiamo a pericoli e persecuzioni. Lungo e non facile è stato il formarsi di questa nostra coscienza, dal giorno in cui, ancora ragazzi, abbiamo aperto gli occhi sulla realtà delle cose e, con stupore e sgomento, abbiamo constatato quanto diversa fosse da quella che a scuola, nei libri ed in ogni occasione, voleva esserci raffigurata. Ben presto, assieme alla prosopopea e l'ignoranza di quei gerarchetti che venivano posti a contatto con noi nelle famose adunate del sabato e della domenica, e che mostravano una assoluta incomprendimento ed una straordinaria incapacità a trattare nei nostri riguardi, cominciammo a conoscere la perfetta inutilità di certe istituzioni, tanto decantate, dal regime, in quanto per noi significavano semplicemente sottrazione di tempo allo studio e agli svaghi. Certe formidabili scritte, che si leggevano su tutti i muri, non potevano non provocare in noi scatti di ribellione e scoppi di ilarità. Troppo idiota e presuntuosa quella: «Il Duce ha sempre ragione»; troppo menzogniera quella: «Nudi alla meta», così mirabilmente sfatata nell'occasione della giornata della fede, quando vedemmo tanti cerchietti d'oro passare dalle dita delle nostre madri nelle capaci tasche dei gerarchi dalla divisa nera e dai gradi scintillanti d'oro e d'argento. Vedevamo Mussolini oscurare il prestigio del Re, nel quale avevamo fede, e ne soffrimmo; vedevamo ovunque serpeggiare il malcontento, ed i giornali, invece, parlavano di vibranti manifestazioni al Duce, di completa identità di scopi e di vedute di questi con il popolo.

Ascoltammo per la prima volta con raccapriccio il racconto dell'infame assassinio di Matteotti; e presto sapemmo cosa volesse dire la parola «confino». La corruzione imperante negli uffici ed in ogni ramo dell'attività economica e il trattamento riservato agli operai per i quali la farsa dei sindacati fascisti suonava derisione invece di difesa, ci disgustarono pienamente, e ci fecero meditare sui rimedi da apporre a questi mali.

Queste ed altre infinite atrocità e buffonate, che offendevano la nostra dignità e il nostro senso morale, e la cui enumerazione sarebbe troppo lunga, ci fecero detestare duce e fascismo e ci rivolgemmo altrove per appagare la nostra sete di verità. Ci rivolgemmo agli anziani, ai nostri padri

ed ai loro amici, ascoltandoli dapprima, discutendo in seguito con essi. Alcuni libri che essi ci dettero in lettura confermarono in noi la convinzione che non nel fascismo si poteva sperare un felice avvenire della Patria.

Cominciammo a pensare all'uomo e ai suoi diritti, e ci convinchemmo che la sua individualità è cosa sacra e da rispettare, e che delitto è il calpestarla. Impedire all'uomo di esprimere le proprie idee ed opinioni, qualunque esse siano, vuol dire negargli la vita dello spirito. E non si può vivere solo materialmente. Questa pazza guerra, infine, nella quale siamo stati gettati impreparati e senza alcun motivo, compì il resto.

Non si può, a meno di essere ciechi, credere nel fascismo. Esso ha rovinato la Patria ed ha portato in migliaia e migliaia di famiglie, lutti e disperazione. Mussolini ha mal governato per vent'anni: ora basta. È questa la volontà del Popolo, è questo che chiede la Patria straziata.

Quindi, gli eroici patrioti che vegliano sulle balze alpine e noi che lottiamo nelle città, non possiamo essere dei degenerati e dei corrotti, se abbiamo un ideale da difendere e da far frionfare, se quest'ideale è quello di tutti gli italiani e se, per esso, sacrifichiamo volentieri la vita.

## CLASSE OPERAIA

Uno dei problemi fondamentali, di politica economica che attende immediata ed energica impostazione da parte della classe dirigente, è quello relativo alle masse operaie. Possiamo ben parlare di impostazione forse meglio di creazione, poiché non dovremo certo iniziare le nuove riforme sulle basi precedentemente assunte sia perché talune hanno rivelato la loro deficienza, sia perché sta per cadere il presupposto guerra che ha permesso fin ora maggiore estensione all'organizzazione del lavoro. Quando infatti una nazione si porta dal così detto «piede di guerra» al «piede di pace» si rivoluzionano internamente le concezioni economiche, e ci si porta verso il limite «crisi», essendo mancata l'attiva domanda delle forniture belliche, dalle quali la totalità della classe operaia aveva tratto la ragione del proprio lavoro.

Tale condizione è inevitabile in ogni organismo nazionale, tuttavia non può segnare un arresto nella vita del proletariato, pena l'intero crollo di tutta la società. Il caso certamente presenta molte ambiguità e specialmente il caso dell'Italia che, dopo tre anni di conflitto, ha subito, a causa degli aberrati elementi fascisti, una forma di semirivoluzione che l'ha portata verso un maggiore travaglio. Tuttavia se, come abbiamo detto, sarà duro il nostro compito, non dobbiamo abbandonare la lotta, ma al contrario intensificare la nostra opera per risollevarla la travagliata nazione.

Il consorzio sociale non trapassa, ben lo sappiamo, può tuttavia subire alterazioni nei suoi elementi; queste debbono essere, per quanto possibile, impediti. Non vogliamo bandire agli occhi dei più un novello paese di «Bengodi», quando tutti, qualsiasi teoria politica professino, sanno che gli inizi richiederanno tutta la nostra energia, altrimenti invece di promuovere ed animare il pensiero sociale, ce ne serviremmo come di frase utilitaria la quale incontrerebbe nei ceti numerosi giusti ed energica ripulsa. Esaminiamo alcuni punti del nostro programma politico ed economico. Leggiamo al numero 10° dei nostri orientamenti il seguente postulato: «politica e legislazione del lavoro che tendono ad elevare in ogni possibile forma i diritti e le funzioni dei lavoratori». Si tratta infatti di elevazioni di masse, cioè di rivalutazione delle medesime dopo che un ventennio di dittatura le aveva rese completamente

schiaive del volere dell'«Uno», prive della funzione critica sopra ogni cosa necessaria, perché in stretta dipendenza dalla libertà.

Tale forma di elevazione possiamo distinguere in due parti: la parte diretta e quella indiretta.

Direttamente la classe operaia avrà da conquistare quei mezzi, che adeguatamente usati secondo i propri criteri e non mediante imposizione dall'alto, potranno ridarle la fiducia in se stessa, quindi sicurezza della vita e condizioni di benessere. Parliamo di libertà sindacale che prescindendo da qualsiasi forma di obbligatorietà quanto ad iscrizioni e contributi. I sindacati organizzati su basi democratiche saranno gli organi rappresentativi delle varie volontà e sia dei datori di lavoro che dei prestatori d'opera. I lavoratori eleggendosi i propri rappresentanti mediante libera scelta avranno piena fiducia in queste istituzioni alle quali ognuno di essi porta il proprio contributo di volizione effettiva.

I lavoratori inoltre partecipando alla conduzione aziendale potranno ottenere migliore distribuzione dei frutti del lavoro e miglior selezione dell'organismo direttivo. Si dovranno potenziare le varie forme di assicurazione sociale, già vanto dei ragimi liberali e che in seguito furono studiatamente imbrigliate dall'organizzazione fascista. Casse mutue contro la disoccupazione potranno, mediante diretto controllo della classe interessata, assumere la forma di soccorso come derivato dalla libera organizzazione sindacale. Non sarà più, in una parola, lo Stato con tutta la propria organizzazione burocratica ad indirizzare la classe, bensì sarà la medesima ad assumere piena responsabilità e controllo dei vari istituti.

Indirettamente, in favore della classe operaia si potenzierà la lotta contro l'organismo plutocratico, il quale in virtù di privilegi, protezioni doganali, monopoli, ha conquistato per sé determinate branche dell'organizzazione economica e politica. Lo Stato medesimo potrà all'uopo intervenire in diretto controllo di industrie a base monopolista, per porre limiti a determinate esuberanze antisociali. Con correlativa azione nel campo agrario, che ci riserviamo di vedere in altro tempo, vi sarà una non indifferente traslazione di beneficio nei riguardi della classe in esame.

Caduta infine la stretta concezione di stretti organismi nazionalisti, sarà dato anche modo al singolo di esercitare la sua attività fuori del proprio paese, lasciandogli ampie libertà di emigrazione.

Vogliamo un ritorno a condizioni di vita che assicurino giusti e sufficienti salari al lavoratore ed alla famiglia, che mettano il medesimo in condizioni di affrontare l'avvenire con maggior serenità d'animo, permettendogli una adeguata forma di risparmio, ossia di piccola proprietà dalla quale nessuno può essere escluso. Il benessere materiale misto ad elevazione spirituale e culturale ottenuta mediante il prolungamento gratuito del periodo d'istruzione obbligatoria e l'introduzione di nuove scuole professionali a buone condizioni di frequenza permetteranno alla classe ampie possibilità di formazione, estremamente necessaria per il progresso della società.

Queste sono le linee essenziali lungo le quali dovrà muoversi la nostra azione rigenerativa, linee moralmente sane che dovranno impedire, come giustamente disse il Pontefice Pio XII nella sua allocuzione del dicembre 1942, sull'ordine interno degli stati e dei popoli, che «l'operaio che è o sarà padre di famiglia, venga condannato ad una dipendenza e servitù economica inconciliabile con i suoi diritti di persona».

La dignità di uomini di questa classe egregiamente produttiva, impone la risoluzione in via pacifica e su basi veramente democratiche, di tale problema estremamente delicato quanto vitale, per il futuro ordine interno.

## LA NOSTRA LIBERTÀ

Leggiamo in "Rivoluzione Socialista", del corrente mese un breve articolo dei nostri giovani compagni dedicato a "Gioventù liberale", e intitolato "La libertà dei liberali",.

Con molto garbo si rimprovera il nostro giornale di aver trattato nel suo primo numero troppo genericamente i problemi economico-sociali della nuova Italia, rivestendoli e coprendoli sempre e soltanto con la parola "libertà", rifuggendo però dal definirne il reale contenuto programmatico.

"Che cosa intendete per libertà?", — ci chiedono gli amici socialisti.

Potremmo rispondere loro brevemente, pregandoli di prendere visione dei quindici punti programmatici apparsi sul "Risorgimento Liberale", dell'aprile 1944 e in seguito ciclostilati e diffusi.

Potremmo anche far notare che le promesse di uno almeno degli articoli apparsi in "Gioventù Liberale", dell'agosto scorso contenevano nella loro impostazione il germe di affermazioni teoriche nettamente progressiste e quanto meno assai più progressiste di quanto i giovani socialisti dimostrino ritenere capaci.

Tuttavia, data la difficoltà di far pervenire loro i nostri "Orientamenti programmatici", e dato il desiderio sinora insoddisfatto per difficoltà tecniche di sviluppare nei numeri successivi al primo le premesse iniziali, vogliamo affrontare su queste colonne almeno una per intanto delle domande specifiche poste dai nostri compagni di lotta.

Iniziamo cioè col problema delle riforme scolastiche che tocca noi giovani così da vicino.

Gli amici socialisti non hanno certamente capito lo spirito ed il substrato del liberalismo, che credevamo di aver sufficientemente illustrato in un nostro articolo, quando ci chiedono se per libertà di studiare, noi liberali intendiamo il solito privilegio delle classi ricche di educare i propri figli, di dar loro quell'istruzione le cui spese non possono essere affrontate che di rado dalle categorie più disagiate.

Nel nostro articolo citato avevamo tentato di gettare le basi della risoluzione di tutti i problemi, affermando che, seguendo l'idea liberale sempre con rigore l'uomo nella sua evoluzione, essa non può non trattare sotto la visuale più audace quei bisogni sempre nuovi che da tale evoluzione derivano, affrontandoli quindi con intendimenti ognora rinnovati.

Ora, quegli istituti stessi che il liberalismo credè e cui si adattò, adeguandosi allo sviluppo della personalità umana, dovranno necessariamente modificarsi anche in profondità, se il caso, qualora dimostrino di non essere più sufficienti o di opporsi a tale sviluppo.

Le riforme che noi liberali auspichiamo nel ramo dell'istruzione sono improntate al più netto progressismo.

Nostro punto di partenza è il prolungamento del periodo di istruzione obbligatoria che dovrà essere del tutto gratuita.

Garantito pertanto un livello di cultura così elevato da permettere il lento risollevarsi del popolo italiano nel campo morale e in quello spirituale, assicurando questo da un lato il potenziamento dei valori spirituali e sviluppando dall'altro le capacità dell'individuo si da facilitarli in ogni caso l'apprensione dei mestieri specializzati, noi liberali postuliamo fermamente che, oltre al limite obbligatorio di istruzione, vi sia eguaglianza di possibilità per tutti.

Tale periteticità potrà essere attuata, assicurando in primo luogo a chiunque sia dotato di adeguata capacità e sprovvisto di mezzi finanziari la gratuità o semi-gratuità degli studi e, se occorra, il mantenimento sino alla fine di questi mediante borse di studio, in secondo luogo controllando strettamente, abolendone i privilegi e, se non bastasse, sopprimendo tutte o in parte le scuole private, fonte di facili privilegi per troppi figli di

papà, in terzo luogo instaurando un regime di grande severità, salda garanzia di un'indiscriminata selezione dei valori individuali.

Con queste radicali innovazioni crediamo si possa ovviare ai gravissimi inconvenienti attuali, eliminando una buona volta le incompetenze ed i favoritismi, permettendo il continuo passaggio degli individui da una categoria all'altra.

Il sistema liberale, per la sua marca strettamente individualistica, non vuole l'abolizione delle classi; sarà appunto l'uguaglianza di possibilità per tutti uno dei principali fattori che garantirà l'affermazione dei migliori e l'eliminazione dei parassiti, il flusso e riflusso degli individui da una classe all'altra, dimodochè la futura società liberale non sarà costituita da un unico ceto indifferenziato ma da una graduazione dinamica di ceti sociali, per l'appartenenza alle quali non siano più condizioni la filiazione o le tradizioni famigliari, ma il lavoro e la capacità dei singoli.

Queste in sintesi le nostre idee nella delicata materia.

Ci riserviamo di rispondere alle altre domande dei nostri amici nei prossimi numeri, augurandoci per intanto che essi vogliano sin d'ora vedere, al di sopra delle divergenze dottrinali, un sincero desiderio da parte nostra di collaborare seriamente all'arduo lavoro di ricostruzione della società mondiale.

## Decima MAS

Or non è molto, Torino ha ricevuto la gradita visita di questa famosa «X flottiglia mas». Il suo arrivo è stato preceduto da una intensa propaganda, svolta attraverso la stampa, la radio, i cartelli pubblicitari. «Se hai fegato e fede: X mas» abbiamo letto su manifesti e giornali.

«Oscuri ma gloriosi eroi della X» ha fatto eco al microfono lo stuolo dei puri. Inoltre tutti avranno osservato, esposti in luoghi centrali, quali la Stazione di Porta Nuova o Piazza Castello, enormi cartelli, prima sfruttati per elogiare i pregi di questo o quel prodotto e che ora recano dipinte le belle forme di queste glorie della Repubblica sociale italiana. Può andarne fiera la medesima!

Questi eroi usciti dall'«oscuro», forse troppo oscuro carcere o bassofondo cittadino, indossata la tuta mimetizzata ed armati quali altrettanti Tartarin di Tarascona, ora battono in lungo ed in largo la città, per dimostrare a tutti che il loro valore non sta solo scritto sui cartelli. Magnifiche tempere di soldati, vogliamo aggiungere, pronti a tutto osare... e ce ne siamo accorti. Se il loro viso assume espressioni troppo torve, non spaventatevi cittadini: è la gloria che si fa strada attraverso i pori della pelle, è il desiderio di combattere... «per l'onore», che dà ai loro occhi freddo bagliore. Agognano la lotta e la città si presta allo scopo: le vie cittadine sono talora percorse da giovanotti con cravatte rosse o da signorine con giacche del medesimo colore e gli eroi cancellano questo segno di sovversivismo strappando le une e le altre.

Mirabile esempio, monito ai vili che ancora non sanno quale via percorrere per salvare la Patria!

Poi è la volta delle esercitazioni a fuoco sul liquido elemento. Nel pomeriggio noleggiato le barche e con tutto l'armamento, gruppi di questi «Lupi del mare», non potendo fare uso dell'acqua salata ed accontentandosi di quella dolce, riescono a rendere la medesima una «palestra di ardimenti». Lanciano sul Po le bombe a mano, miste a urlacci, temprando in tal maniera i loro nervi alle future prove. La manovra è interessante e non priva di emozione: quand'ecco dall'acqua si ritorna alla terra, un rapido tram li porta nel centro della città a svolgere un nuovo compito non meno brillante dei precedenti.

Le vie sono affollate ora ed i nostri «purissimi» devono intervenire di fronte alla «vigilaccheria» di uomini che invece di imbracciare le armi dell'onore, passeggiano sul selciato cittadino. «Codardi, imboscati», si grida all'indirizzo dei medesimi, «orsù alle armi, gioventù infrollita»: oh fresco entusiasmo di giovani allevati al culto dell'eroismo, o repubblica sociale, solo così sarai salva!

Presto li vedremo ancora all'opera lassù, presso le zone infestate dai «banditi al soldo del nemico» a saccheggiare e bruciare le casine, «complici di tradimenti».

Quante, quante mirabili azioni voi state compiendo per la ricostruzione della Patria: voi bene avete meritato il plauso della medesima, senza nulla chiedere, tutto avendo osato... Ma, quando ritornerete, la riconoscenza dei bravi cittadini, memori di tanto vostro eroismo e di tanto bene loro arrecato, vi preparerà un grande premio che molti di voi già conobbero ed apprezzarono: la patria galera.

Voi che forse vi siete staccati a malincuore da questa per seguire il vostro "Duce", ritroverete ancora il posto abbandonato; dalle colonne di questo giornale, noi che vi conosciamo, plaudiamo a tali iniziative ed onori che vi verranno tributati e vi additiamo fin d'ora la pubblica opinione.

## La famiglia «O.N.B.»

Siamo stati in questi giorni in visita alla casa del Balilla in piazza Bernini. Vi abbiamo già dato, precedentemente, notizie sui ragazzi che ivi dimorano: ora vi daremo un quadro dell'insieme.

Presidente dell'ONB è un certo Nino Ventura; sua ambizione è una capace «capanna» e sta provvedendo in merito. Rare però le sue apparizioni e caratteristico, in una certa sua visita, un ampio cerotto alla sommità della cervicce. Privo di genialità e di iniziativa, sfrutta abilmente la capacità altrui e si rode intimamente di non avere un'Organizzazione che, per lo meno, emuli quella di altre grandi città. Il sostituto, persona decisamente inetta, crede nella Vittoria, potendo solo quella appagarli il suo più grande desiderio: possedere un'automobile.

Il reparto ginnico-sportivo è uno dei più attivi, benchè il 90 per cento del suo programma resti limitato all'orario fissato sulla carta.

Assolda, con misera paga insegnante di educazione fisica e li costringe, oltre all'insegnamento, a svolgere attività politica e sportiva. A quest'ultima partecipano giovani d'ambo i sessi, tutt'altro che iscritti all'ONB, ma questa, dal bilancio, passa per attività di «Organizzati». Quando poi qualche Capo tedesco si reca a visitare l'ONB, illustrato l'edificio, si mettono in divisa gli pseudo «Organizzati» formando in complesso una bellissima messa in scena. «L'Italia è risorta» — gli diranno — «la linfa della Repubblica Sociale è sana e vitale».

Il reparto permanente di avanguardisti e balilla è quello che dà il maggiore «Movimento interno». I suoi elementi, blasfemi, corrotti moralmente e fisicamente guidati da ufficiali inetti ed opportunisti, passano le loro grigie giornate nel cortile dell'edificio, specializzandosi nel furto, nella menzogna e nella prepotenza; briganti in miniatura, vagolano, a turno, tutta la notte lungo la cinta interna dell'edificio, procurando relativi placidi riposi ai loro padroni; ad

essi una divisa per marchio, scarso vitto, ma qualche cartuccia o bomba a mano da sparacchiare, per ricompensa.

Numerosi sono i «Profughi» arrivati dopo la liberazione di Roma, laceri, affamati, abbattuti, che si stanno rinfrancando alla per loro abbondante e lauta mensa interna. «Interessante» tra di essi, la losca figura di un certo Marchese, che partecipò all'azione di repressione di patrioti che, in Roma, assalirono una colonna di S.S.

Lo stato di protezione dell'edificio ci dimostra di quale spirito ed animosità siano imbevuti i gerarchi, gerarchetti dipendenti e profughi. Infatti, mentre prima bastavano pochi custodi, venne poi il reparto permanente. Questo, essendosi lasciato disarmare, fu protetto da una squadra di questurini, che, a loro volta, sono salvaguardati da mimetizzati Mutini.

Dei fascisti dell'ONB, dire che credono nella Vittoria è volere affermare troppo: hanno «fiducia» nelle armi tedesche e non si spingono oltre. Quando ritirano lo stipendio si chiedono, con segreta angoscia: se mai fosse l'ultimo, quale sarebbe il nostro avvenire? Diffidano l'un dell'altro, sapendosi a vicenda opportunisti, pronti a salire approfittando dell'errore altrui.

Di Mussolini dicono che è anche lui un uomo, che è passato il tempo delle manifestazioni di piazza, e sono tutt'ora discordi nel definire se Duce = Italia.

In complesso l'ONB è un'istituzione inutile, priva di possibilità etiche, o militari; di immane peso fiscale per le pazze spese che compie, che ha visto falliti all'inizio quelli che dovevano essere i suoi intendimenti principali; guida, educazione, istruzione ed assistenza della gioventù. Per questi signori il 25 luglio non è servito a nulla: penseremo anche a loro.

## INCOMPETENZE

Parrà strano che noi, da questi fogli clandestini, ci occupiamo di un problema che può tutt'al più riguardare una ristretta categoria di persone: ma è nostro dovere porre fin d'ora delle indispensabili premesse onde evitare che, al ritorno della normalità si possa ricadere in una delle piaghe più gravi che abbiano mai bruttato il sistema educativo italiano: l'incompetenza.

Quando si pensa a un Ferdinando Rossi, la cui docenza è unicamente basata sugli appoggi ottenuti in periodo fascista per mezzo di una parentela politicamente influente, quando si ricordi il sussistere in cattedra di un professor Di Macco la cui principale base scientifica è il diploma attestante la partecipazione alla marcia su Roma, non si può fare a meno di andare col pensiero a coloro che, autentici uomini di scienza, dal fascismo furono dimenticati e sacrificati, lasciando adito alla corsa sfrenata del nepotismo e della parzialità.

Nepotismo e parzialità che hanno appunto dato luogo al nascere del problema delle incompetenze, problema gravissimo che ha arrischiato di mandare a catafascio tutta l'organizzazione del sistema educativo della massa intellettuale d'Italia.

Noi non possiamo ammettere che il solo fatto di appartenere ad una famiglia piuttosto che ad un'altra possa essere fattore sufficiente per addivenire al possesso di una cattedra universitaria. E tanto meno possiamo concepire che scienziati ferratissimi debbano essere lasciati volutamente in ombra per il solo fatto di non aver voluto condividere teorie più o meno fondate, più o meno accettabili. In una parola dichiariamo fin d'ora che la scienza non potrà e non dovrà più essere posta in sottordine nei confronti della politica.

Passi un netto colpo di spugna sui nomi di coloro che devono il loro posto, la loro carica, unicamente alla faziosità di un partito: e spariscono dalle liste dei professori universitari gli usurpatori di cattedre. E, tanto per incominciare, si faccia piazza pulita di quel Rossi che, alle numerosissime opere scientifiche di chi da tempo gli è sottomesso, contrappone ed inalbera, fiero nella sua presunzione, il suo capolavoro: l'indice al testo del Pensa.

## NOTIZIARIO

*Martedì 31 ottobre 1944 — e cioè soltanto tre giorni dopo l'anniversario della marcia su Roma, celebrata dai fascisti con i soliti roboanti discorsi e, a dimostrazione della loro forza e potenza, con le solite arcinote e buffonesche parate di armati per le vie cittadine, — una squadra di media consistenza di giovani del partito liberale italiano effettuava un lancio di manifestini nel Liceo d'Azeglio.*

*Questi manifestini contenevano un appello agli studenti ed ai loro Professori, i quali venivano esortati a collaborare attivamente con il fronte della resistenza e a non trascurare il loro dovere di servire sempre ed in qualsiasi circostanza da buoni italiani la nostra tanto martoriata Patria.*

*L'azione, minutamente preparata, è stata precisa e rapidissima. Mentre una parte dei giovani bloccava le due entrate della scuola, l'altra raggiungeva il secondo piano e, dopo che due elementi ebbero bloccata la Presidenza, eseguiva il lancio nelle diverse aule. Ultimato questo, i giovani raggiungevano di nuovo i loro compagni rimasti a guardia nell'entrata e con essi si disperdevano nella città, senza incidenti di sorta, e malgrado stazionasse davanti alla porta di via Melchiorre Gioia una macchina occupata da baldi e vigilanti elementi della G.N.R.*

*Quest'anno la ricorrenza del giorno dei morti è stata particolarmente sentita nel cuore di tutti gli Italiani e di coloro, in particolar modo, che nella lotta contro gli oppressori e gli sfruttatori della Patria hanno visto cadere uccisi dal piombo fratricida tanti loro fratelli.*

*Anche noi liberali abbiamo ricordato con rimpianto ed orgoglio tutti questi nostri compagni di fede, di ideali e di sacrifici ed abbiamo voluto esternare tali sentimenti portando una corona di alloro sulla tomba del generale Perotti. Sul nastro tricolore che ornava la corona era scritto: «I giovani liberali agli eroi dell'Italia risorta».*

*Questo gesto e questa frase sono un monito ed una promessa: monito per i traditori fascisti del nostro inesorabile proponimento di continuare la lotta contro di essi e promessa, per i nostri Caduti, di una non lontana e giusta vendetta.*

## La giustizia è uguale per tutti.

Nel novembre del 1943 i frequentatori dell'osteria «CINE» di Casale udivano nella notte lo scoppio di una bomba a mano, seguito dalle parole: «In nome del Duce e di Graziani, ne ho ancora un'altra». Poi un altro scoppio di bomba a mano, quindi più nulla. Autore del fatto, un baldo milite della GNR. tale Allara Antonio. Il... salutare esercizio ginnastico aveva però le sue conseguenze. Venivano infatti rinvenute due giovani vittime: un morto ed un ferito.

L'Olimpica Giustizia della Repubblica Sociale Italiana si vedeva costretta ad arretrare il reo ed a tradurlo in giudizio.

Il dibattito ha avuto luogo però soltanto in questi giorni e più precisamente il 12 dicembre 1944, ad un anno di distanza dal misfatto (e ciò forse per coprire con l'oblio il gesto del criminale fascista).

Il processo è stato indubbiamente interessante e, più ancora, istruttivo. Il pubblico ministero, dimenticandosi forse delle sue antiche funzioni, ha pensato lui a sostenere la difesa, tanto che il povero avvocato difensore (povero, a dire il vero, non troppo perchè la sua presenza è stata molto lautamente remunerata) non ha più avuto nulla da dire appena terminata l'arringa dell'accusa.

Ma più caro ancora del pubblico ministero è stato il presidente (quell'ottimo generale Rossi che si è tanto distinto ultimamente con la condanna a morte di due eroiche popolane) il quale presidente, non stimando bastevole l'assoluzione per insufficienza di prove, ha concesso la formula più completa e onorevole, con la motivazione che la prima bomba era stata gettata da ignoti (forse si trattava di uno dei tanti «V» in... volo di prova). Il sopracitato generale Rossi ha poi voluto non trascurare un... rimprovero morale al milite Allara per avere lanciato la seconda bomba; questa infatti — notate che sfumature di bontà e delicatezza! — avrebbe potuto anche soltanto scalfire le due tenere vittime!

### L'episodio non deve essere dimenticato.

I fascisti repubblicani ritengono a quanto pare di avere a che fare con un branco di deficienti. Ma i loro equilibrismi non servono a nulla.

Essi, assassini della nostra gente, rapinatori dei nostri beni, violatori di tutto ciò che ci è sacro, incendiari senza cuore, ancora una volta insozzano la giustizia e deturpano i valori spirituali del nostro popolo.

Popolani Torinesi! Non dimenticate l'ultimo affronto alla legalità! Pensate che altre sanguinose ferite sono invendicate, che un'altra madre piange da un anno il figlio strapatole da un assassino fascista!